

Il coraggio dei Papi e la Revolución

di Marco Roncalli

in "Avvenire" del 20 settembre 2015

Papa Francesco è atterrato ieri sera a Cuba, una realtà della quale conosce attese e bisogni. Se è vero che vi arriva a relazioni ripristinate con gli Usa anche grazie alla sua mediazione, è pur vero che deve ancor cadere l'ultimo ostacolo alla normalizzazione: il *bloqueo*, l'embargo. Una priorità che Bergoglio già ha indicato alla diplomazia vaticana, alla Conferenza episcopale locale, persino a Obama, nella convinzione di vantaggi per tutti. Una cosa è certa: le risposte a tante domande potranno arrivare solo dopo la fine completa dell'isolamento, come pure dall'evoluzione del rapporto fra il regime, la Chiesa, il popolo. Proprio per questo il Papa ha messo al primo posto del suo viaggio oltreoceano questa sosta caraibica e da qui – dopo aver incontrato chi guida le sorti del Paese, dopo aver celebrato e pregato nelle piazze intitolate a quella *Revolución* che due cubani su tre non hanno visto – volerà negli States. Simbolicamente, quasi un migrante, «a ricordarci che siamo un Paese di immigrati», hanno osservato i vescovi americani. Anche se quello di Francesco è un viaggio apostolico – che ha come meta finale la partecipazione all'VIII Incontro mondiale delle famiglie a Filadelfia – è evidente la connotazione diplomatica che già lo riveste e finisce per mettergli addosso panni di leader politico internazionale, leader morale mondiale, leader cristiano, che vedremo nei prossimi giorni. Sotto questo profilo però, la tappa cubana costituisce già un traguardo e una nuova partenza su un percorso partito da lontano. Da sottolineare insieme ad alcuni dati. Il primo evidenzia che mai Santa Sede e governo cubano hanno interrotto le relazioni diplomatiche avviate ottant'anni fa. Non accadde dopo l'arrivo al potere di Fidel Castro ('59) o le successive espulsioni di preti occidentali ('61) durante il pontificato di Giovanni XXIII (al quale una leggenda attribuisce una inesistente scomunica al *líder máximo*, mentre la storia riconosce un ruolo della soluzione della Crisi dei missili del '62). Il secondo dato mostra la tenuta delle relazioni nonostante l'emarginazione e le limitazioni a lungo imposte alla Chiesa (oggetto di analisi oscillanti). E qui va preso atto che proprio il confronto mantenuto da diversi presuli cubani con il Palacio de la Revolución, anche nel pontificato di Paolo VI, ha permesso viaggi come quello di Casaroli all'Avana nel '74 («..quando tesseva la tela per ristabilire piene relazioni con il governo e, nell'Isola, come Incaricato d'affari, c'era monsignor Cesare Zacchi pronto a sostenere pubblicamente che Fidel Castro fosse "eticamente cristiano"»). Il terzo dato riguarda infine le conseguenze delle visite papali nell'Isola .

Cominciando dalla prima, quella di Giovanni Paolo II ('98, due anni dopo l'incontro con Fidel Castro in Vaticano), della quale si ricorda l'esortazione «che Cuba si apra al mondo e che il mondo si apra a Cuba!». Consapevole della fragilità del suo Paese e della via d'uscita offertagli, Fidel capì che Giovanni Paolo II voleva aiutare tutta la società cubana. Del resto, come constatò in un'intervista che mi concesse il 9 marzo 2003, l'allora *Comandante en jefe* ammirava Wojtyla (l'aveva seguito nell'evoluzione delle vicende in Polonia, e lo colpivano «il suo spirito ecumenico», «la sua lotta contro la società del consumo e dello sperpero», «la sua lotta per la pace», «il ruolo da lui assegnato all'educazione», ecc.). Senza scordare il viaggio a Cuba di Benedetto XVI (2012), siamo così alla terza visita e un nuovo incontro fra papa Francesco e Raúl Castro (a pochi mesi da quello avvenuto a maggio in Vaticano). Ma occorre dar conto anche di altro che ha preparato la svolta. Dei vari incontri di presuli cubani a Roma, di quelli di vescovi arrivati nell'Isola da tante parti; del ruolo di preti, suore, laici, missionari, religiosi, movimenti. A loro, nei fatti, si deve la rinnovata vitalità della Chiesa cubana: che vede i tempi più duri alle spalle, che assiste alla crescita di una spiritualità peculiare su esperienze pastorali nel segno del Vangelo; che recupera spazi per il culto e la promozione umana e cristiana; che si manifesta in riviste impregnate di energie e volontà di dialogo: *Palabra Nueva*, *Vida Cristiana*, *Iglesia en marcha*, *Vitral*... Troppo poco? Forse. Merito in ogni caso anche dei negoziati fra governo e dissidenti voluti e seguiti dall'arcivescovo

dell'Avana, il cardinale Jaime Ortega. Anche questa volta accogliendo le sue richieste, il Consiglio dei Ministri per la visita di Francesco ha concesso l'indulto a 3.522 detenuti, come era avvenuto con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Davvero è solo real politik?*I*